

DEEP S.E.A. – CONTEMPORARY ART FROM SOUTH EAST ASIA

“Deep S.E.A.” è l’esperienza diretta e indiretta dei territori del Sud Est Asiatico che Primo Marella Gallery cercherà di raccontare attraverso un’ambiziosa mostra collettiva, la prima in Italia totalmente incentrata sui linguaggi figurativi generati nella regione asiatica di sud-est, considerata da molti osservatori internazionali, al momento, l’area geografica più interessante e vivace di tutto il globo, dove ogni tema emergente assume una connotazione transnazionale.

Giocando con l’ambivalenza del significato semantico, il titolo della mostra ruota attorno alla parola “S.E.A.”, al contempo acronimo di Sud Est Asiatico e rimando al fattore geofisico comune del mare, unico confine in condivisione tra quegli stati: con l’eccezione del Laos, infatti, tutti i paesi che hanno dato i natali agli artisti in mostra sono bagnati dall’Oceano Pacifico. Non solo il mare, ma anche i corsi d’acqua rivestono un ruolo strategico nello sviluppo economico e sociale degli stati del S.E.A., con particolare forza nel caso, come approfondiremo, del Myanmar.

“Sud Est Asiatico” rimane tutt’oggi un’unità convenzionale di nazioni, le cui radici affondano nelle cronache politiche del mondo occidentale, e con le quali le popolazioni locali – e, per inclusione, gli artisti – si confrontano quotidianamente nel loro tracciato esistenziale, essendo loro malgrado protagonisti di una dialettica storica tuttora vincolante.

Qui, la storia dell’arte diventa un terreno insidiosissimo e difficile da riassumere finitamente alle rispettive tradizioni artistiche locali. Si parlerà sempre, dunque, di arte “dal” Sud Est Asiatico e non “del” S.E.A., a voler sottolineare l’inesistenza oggettiva di un’arte catalogabile come regionale ma, piuttosto, di un insieme di idee e di pratiche sorprendenti prodotte da contesti creativi localizzati.

12 artisti provenienti da 8 nazioni e introdotti da 11 saggi critici (CONTROLLA ELI SE HO CONTATO BENE) sono il supporto visivo di questo racconto che viene da lontano, che narra di identità e memoria, speranza e trauma, religione e oppressione, diaspora fisica e mentale, in continua oscillazione tra nazionalismo e globalismo.

Protagonisti già affermati sui più importanti *parterre* mondiali, dal Singapore Art Museum (Singapore) a dOCUMENTA (Kassel, Germania), accompagnano talenti emergenti che si stanno imponendo all’attenzione della critica regionale.

Ricorrendo ai media più diversi, dalla pittura alla performance, ogni artista sembra voler narrarci uno scorcio di vita e al contempo restituirci la propria visione del mondo. L’inesistenza di un’arte identificabile come propriamente regionale apre un immenso campo di possibilità per trattare e approfondire individualmente ogni artista e nazione, senza preoccupazione alcuna per *fil rouge* obbligati, lasciando allo spettatore-lettore la possibilità di costruzione del proprio sentiero di visita-lettura e la sfida di rintracciare le reciproche eredità culturali di scambi, negoziazioni, reti, contatti, influenze.

Con “Deep S.E.A.” si vuole iniziare a riempire uno spazio culturale lasciato inspiegabilmente vuoto per anni, nell’attesa che anche altre Istituzioni si adoperino per colmare tale *gap*. Ad oggi, infatti, gli sforzi maggiori compiuti nel mondo accademico per lo studio e la diffusione della conoscenza della realtà S.E.A. hanno perlopiù matrice locale o americana. Non è un caso se molti artisti asiatici scelgono gli Stati Uniti come residenza di formazione e contaminazione. “Deep S.E.A.” può già vantare precedenti e successori museali illustri, tra cui il Solomon R. Guggenheim Museum di New York (aprirà nel Febbraio 2012 la mostra collettiva “No Country: Contemporary Art for South and Southeast Asia”), ma è chiaro come, in presenza di una sempre crescente attenzione che il mondo dell’arte riserva all’area asiatica di Sudest, è

necessario vi sia un numero maggiore di critici, curatori, editori e ricercatori pronti a documentarne l'evoluzione.

Per questo, Primo Marella Gallery ha costruito la presente mostra anche con il supporto di critici e curatori di fama internazionale, referenti fondamentali per la presentazione estetica e concettuale dei lavori in mostra e, sul piano logistico, per fronteggiare le difficoltà burocratiche legate alla movimentazione intercontinentale delle opere d'arte, tra permessi ministeriali e censure di stato.

Ognuno di essi ha brillantemente introdotto uno o più autori, inquadrando le opere appositamente pensate per la mostra nel portfolio dell'artista, esaltandone la coerenza e l'importanza nel suo percorso evolutivo, attraverso numerosi rimandi, anche visivi, a precedenti lavori, progetti o performance. Il risultato è un impegno dall'alto valore scientifico, dove la storia domestica non viene mai tralasciata e, anzi, incornicia le vicende illustrate e dove le opere si accreditano come pezzi miliari per le future antologie degli artisti coinvolti.